



Il Cimitero del villaggio con le tombe degli operai. Sullo sfondo la torre-mausoleo della famiglia Crespi, i "padroni"...



La Chiesa con accanto l'edificio scolastico (1923)



L'edificio religioso a pianta centrale come si presenta oggi

e la fabbrica – e il lavoro che all'interno di essa si svolgeva – rimaneva il centro di ogni cosa. Migliorare le condizioni di vita degli operai mirava anche a renderli più efficienti sul lavoro.

Crespi d'Adda ieri e oggi

L'idea di Silvio Crespi prese forma tra la fine dell'Ottocento e il 1930 e, percorrendo a piedi le strade del villaggio, il tempo pare un poco essersi fermato. Certo, il villaggio non appartiene più alla famiglia Crespi che lo cedette, assieme alla fabbrica, agli inizi degli anni Trenta. Il grande opificio, cuore pulsante del borgo che nei momenti d'oro dava lavoro a 4000 persone, ha chiuso i battenti nel 2003 e oggi appare un gigante addormentato e abbandonato a se stesso e alle ingiurie del tempo, pur conservando il fascino esemplare dell'architettura

industriale di inizio Novecento, con i suoi mattoni a vista, il suo ingresso imponente costeggiato dalle palazzine degli uffici dirigenziali, l'alta ciminiera e i lunghi filari di capannoni. E rimane anche molta dell'utopia sociale e urbanistica di Silvio Crespi. A raggiera, dall'ingresso della fabbrica, si dipartono gli isolati delle case degli operai: costruite tra il 1885 e il 1919 sono delle villette per una o due famiglie, con un piccolo orto davanti, da tenere sempre ben curato, secondo le disposizioni padronali. Più decentrati rispetto alla fabbrica e diversi l'uno dall'altro, troviamo poi i villini degli impiegati e le ville dirigenziali, edifici molto più curati e appariscenti rispetto alle abitazioni degli operai. Oltre alle case Crespi fece costruire una scuola – oggi attiva come asilo – il dopolavoro per il tempo libero degli operai, un teatro, i bagni pubblici, i lavatoi, un